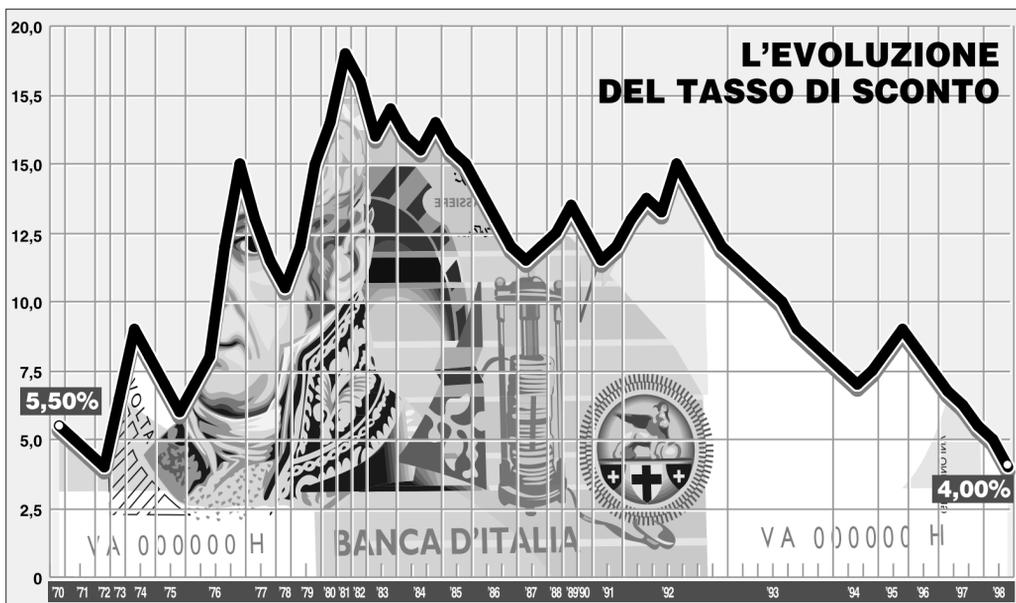


LA "FOTOGRAFIA" DEI TASSI		
Germania	Tasso sconto Lombard	2,50%
Francia	Tasso intervento Pronti/Termine	3,30%
Belgio	Tasso centrale Tasso sconto	4,60%
Olanda	Tasso base	3,30%
Lussemburgo	Tasso base	3,30%
Spagna	Pronti/Termine	3,75%
Finlandia	Tasso base	4,00%
Austria	Tasso sconto Lombard	2,50%
ITALIA	Tasso sconto Tasso anticipazioni	4,00%
Portogallo	Pronti/Termine	6,50%
Irlanda	Benchmark	5,75%
G. Bretagna	Benchmark	7,25%

◆ Da Bankitalia primo taglio del Tus dall'entrata nella moneta unica. Il costo del denaro torna ai livelli del '72

◆ Dopo l'annuncio lira stabile sui mercati Le banche: ci adegueremo subito. Un riconoscimento alla riforma fiscale

IN PRIMO PIANO



Fazio abbassa il tasso di sconto dal 5 al 4%

«Positivo l'impegno di D'Alema sulla Finanziaria». Un segnale per la concertazione

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Bankitalia abbassa la guardia e cala di un punto il tasso di sconto. È parecchio, più del previsto ed è il primo taglio da quando siamo entrati nell'Euro. Il Tus passa dal 5 al 4%, una sforbiata che corrisponde ad una diminuzione del 20% del costo del denaro. È come un tuffo nel passato. I tassi d'interesse italiani tornano indietro di ben 26 anni, visto che solo nell'aprile del '72 erano a livelli così bassi. Il Governatore, Antonio Fazio, dopo aver resistito sei mesi nella trincea del 5%, insensibile alle sollecitazioni del governo e sordo perfino agli inviti della Bundesbank, finalmente si scuote. È una decisione fin troppo attesa la sua, che sorprende soprattutto per la sua entità. Ci si aspettava un calo di mezzo punto e lui invece taglia il Tus di un punto. È un segnale forte, una chiara apertura di credito al governo D'Alema e, come dice lo stesso Fazio «un incoraggiamento per lo sviluppo e l'occupazione». Solo un'altra volta, nel luglio '93, Fazio aveva diminuito tanto i tassi. Allora a Palazzo Chigi c'era Ciampi. Adesso l'inquilino è cambiato ma non mancano le analogie. Nel '93 Fazio, dopo aver abbassato i tassi, andò a Basilea, dove espose il cosiddetto «trattico di Basilea». In pratica disse che i principali attori dell'economia sono tre: la politica monetaria, quella di bilancio e quella dei redditi. Ebbene, Ciampi aveva appena avviato una seria politica di risanamento del bilancio, stava mettendo a punto la concertazione con le parti sociali e Fazio fece la sua parte, in politica monetaria, abbassando i tassi di un punto. Stavolta si rivolge a D'Alema. Nella nota in cui Bankitalia commenta il calo del Tus si evidenzia che l'inflazione è ferma al 2%, che i conti pubblici vanno bene, che la riforma fiscale sta dando i suoi frutti e che le tensioni finanziarie internazionali si sono attenuate. Ma a muovere Fazio è soprattutto, come si sottolinea nella nota, «l'impegno politico all'approvazione, secondo le normali procedure istituzionali, della legge finanziaria». In altre parole la certezza che si voterà la finanziaria e che quindi non ci sarà l'esercizio provvisorio. Bankitalia sa bene che questa è una finanziaria leggera e che l'esercizio provvisorio non sarebbe stato un dram-

ma. Ma sa anche che sarebbe stato percepito come un segno di debolezza dai mercati finanziari. Non a caso Fazio sottolinea che il calo del Tus «è il raccolto della severa azione di politica monetaria e della politica fiscale. Abbiamo raggiunto un importante risultato nella lunga marcia avviata nel '94». Fazio quindi dà un segnale forte, guardando soprattutto alla ripresa della concertazione. Nel '93 la politica dei redditi fu messa al servizio della lotta all'inflazione, stavolta dovrà puntare a sconfiggere la disoccupazione. Fazio non nasconde di aver apprezzato il recentieramento di D'Alema alla flessibilità e alla diminuzione degli oneri sociali. La sua apertura di credito dunque tiene conto, non solo della continuità nel risanamento, ma anche di questo fatto. Nel frattempo i mercati reagiscono bene al calo del Tus. La lira che di solito in questi casi perde terreno stavolta tiene, a dimostrazione che i mercati internazionali aspettavano con ansia una convergenza verso il basso dei tassi italiani. Anche Wall Street festeggia con un rialzo interrotto da un incidente tecnico la scelta di Fazio, che interpreta come un primo passo verso un calo di mezzo punto dei tassi medi europei. E poi c'è l'annuncio delle grandi banche italiane, le quali si dicono pronte ad abbassare anch'esse i loro tassi sulla scia di Bankitalia.

WALL STREET FESTEggia La Borsa di New York in rialzo Fiducia nel calo dei tassi in Europa



Ciampi: «Effetto moneta unica»

«Sta per iniziare l'età dell'euro. L'Italia ne fa parte. Sulla moneta unica potremo costruire un futuro più sicuro, di crescita e di lavoro». Ha così commentato la riduzione del Tus il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi aggiungendo: «La riduzione di un punto del tasso di sconto è un altro, importante passo verso la convergenza dei tassi

tra i paesi euro. Il primo gennaio 1999 entrerà in vigore un solo tasso ufficiale di sconto per tutti gli Undici paesi: quello dell'euro, stabilito dalla Banca centrale europea. L'area dell'euro già rappresenta un'isola di stabilità - ha concluso il ministro del Tesoro - come ha dimostrato in questi mesi di turbolenze finanziarie ed economiche».

Cofferati: «È un aiuto alla ripresa»

«Un provvedimento positivo oltre che utile per aiutare la ripresa economica che si presenta difficile». Così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha commentato la decisione di Fazio aggiungendo: «È ora necessario che le banche adeguino rapidamente i loro tassi e che le imprese utilizzino le circostanze favorevoli dovute all'abbas-

samento del Tus, per incrementare i loro investimenti e quindi l'occupazione». Secondo Forlani della Cisl è stato «un provvedimento tardivo, ma comunque di sicuro ausilio per la ripresa economica». E per il leader della Uil Larizza, «una scelta tempestiva, un segnale forte di ottimismo e di fiducia nelle capacità della nostra economia».



Fossa: «Ora tocca alle banche»

«La riduzione del tasso di sconto - si legge in una nota della Confindustria - era attesa e dovuta per il necessario processo di convergenza determinato dall'avvio della moneta unica. Abbiamo sempre rispettato l'indipendenza del Governatore della Banca d'Italia sostenendo che toccava a lui valutare i tempi e i modi della riduzione. È assoluta-

mente necessario - conclude la Confederazione guidata da Giorgio Fossa - che il sistema bancario si adegui prontamente alla riduzione dei tassi per contribuire a sostenere la crescita economica in questa fase di tensioni finanziarie internazionali che, seppure attenuate, potrebbero frenare lo sviluppo nei prossimi mesi».



«Stavolta il Governatore ha sorpreso tutti»

Giacomo Vacigiò: è la ricompensa dei sacrifici fatti finora

SILVIA BIONDI

ROMA «Di venerdì porta male, è per questo che hanno aspettato fino al lunedì». Giacomo Vacigiò, economista e docente alla Cattolica, non aveva dubbi. Aveva letto il Financial Times prima del week-end ed era convinto che fosse solo questione di ore. Piuttosto, quello che non si aspettava era una riduzione così forte. Finalmente Fazio ha abbassato il tasso di sconto. Ultima, ma è arrivata anche l'Italia. «Non solo, ha sorpreso tutti. Perché sono 25 punti base in più del previsto. Lo 0,75 in meno ormai era nel mercato, Fazio ha fatto più di quello che si pensasse». Secondolei, cosa l'ha convinto? «C'è chi dice che vuol bene a D'Alema, che gli è piaciuto il programma del nuovo governo. In

realità era ovvio che lo abbassasse, visto che non c'è più inflazione e la crescita segnala il passo». Ha influito anche il vertice di Portschach? «Non credo proprio. Doveva farlo. Doveva decidere solo l'entità. Lo 0,75 era quello che tutti si aspettavano. Lui ha fatto di più. Ed erano due mesi che tutti dicevano che andava fatto».

Si diceva ma non si faceva. Bisognava che uscisse di scena il governo Prodi per arrivarci? «No, Prodi non c'entra niente. Né nel bene, né nel male. Non penso sia un giudizio politico. D'altra parte stiamo discutendo di qualcosa che nel giro di 69 giorni sarebbe comunque successo. Il 3 gennaio del '99 il

Tus compare. Che succederà in questi giorni? «Intanto mi aspetto che il mercato la prenda bene. Mi aspetto che la Borsa, a partire dai titoli di Stato, reagisca positivamente alla parte non prevista. Al quel quarto di punto in più che non ci si aspettava. Quando Greenspan ha tagliato i tassi negli Usa si è detto che ha confermato che l'economia va male. Sì, ma ha fatto anche partire un rimedio. Nel nostro caso questa riduzione va verso quel 3% cui si dovrà arrivare comunque e non riflette un giudizio negativo sull'economia. Riflette un risanamento, quindi ribadisce che Prodi ha fatto bene. La riduzione di tassi è ancora merito del

precedente governo, non solo Prodi ma anche Ciampi, Visco, Bersani. Il 3 maggio l'Italia è entrata nell'Euro e abbiamo un'inflazione bassa e un'economia bisognosa di crescita perché nei mesi passati abbiamo fatto grandi sacrifici».

Allora è un premio? «È la ricompensa dei sacrifici fatti. Chi ha fatto debiti per comprare la casa, pagherà molto meno. Si rimette in movimento l'economia. Come ha detto Duisenberg nei giorni scorsi non basta. Però male non fa».

Oltre a chi ha il mutuo per la casa, chi beneficia dello sconto? «Tutte le imprese che prendono soldi dalle banche. Il settore che avrà maggiori benefici sarà quello dell'edilizia, perché da una parte c'è il 41% delle ristrutturazioni, dall'altra la maggiore facilità per l'acquisto. Tutto questo portala lavoro».

IL COMMENTO

E ALLA FINE ANCHE L'ITALIA È ARRIVATA IN EUROLANDIA

DI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È tipico del personaggio: dopo aver tolto il fiato a chi aspettava da mesi la riduzione del tasso di sconto, il governatore Antonio Fazio ha stupito tutti. Nessuno, nei Palazzi della politica con i nuovi inquilini e nelle sale dei mercati che contano compreso quello di Wall Street, si aspettava un taglio secco di un punto percentuale. Era nell'aria, naturalmente, ma siccome era stato «nell'aria» settimana dopo settimana per troppe settimane, mesi, allora si era persa la speranza. Ironia della cronaca, nel momento in cui il governatore prendeva la faticosa decisione, Agnelli dichiarava che la questione non era poi di così grande importanza visto che fra poco più di due mesi l'area euro avrà un solo tasso di riferimento al 3,30%, cioè 0,70% in meno dello «sconto» italiano.

Le argomentazioni della Banca d'Italia sono inoppugnabili: l'inflazione non dà alcuna preoccupazione né presente né futura. L'attività economica è «moderata», un eufemismo per dire che è insoddisfacente e quindi non può surriscaldarsi all'improvviso. La quantità di moneta è sotto controllo e dunque le riduzioni della riserva obbligatoria delle banche sono state algerite. Dopo i piccoli brividi di agosto la lira non preoccupa: adesso il governatore non ritiene possa diventare il bersaglio della speculazione. Chi ci provasse dovrebbe fare i conti non con una sola banca centrale, bensì con undici banche centrali coalizzate. Il ministro Visco è stato promosso perché il gettito fiscale non è calato e, continuando nella metafora scolastica, promosso è stato anche Ciampi visto che i dati del fabbisogno del Tesoro escludono ogni pessimismo. Ottima cosa, visto che tra l'ex governatore e l'attuale negli ultimi tempi non corre buon sangue. Tutto questo, però, non sarebbe stato sufficiente per Fazio se non fosse stato superato nel modo in cui è stato superato lo scoglio della crisi di governo. Ciò che ha fatto la differenza è la stabilità politica che per alcuni (nel fronte del centro-sinistra) è «ritrovata», ma per altri (sicuramente per Fazio) è semplicemente «trovata». È l'attuale stabilità politica che dà credibilità all'approvazione della legge di bilancio per il 1999. Le finanziarie precedenti erano buone anche per Bankitalia, ma erano state tenute in ostaggio fino all'ultimo minuto. Ma resta pur sempre evidente che la buona salute dei conti pubblici e la bassa inflazione sono meriti che non sono di oggi.

Fazio è uomo troppo abile e troppo indipendente per farsi invischiare nella rete delle simpatie per il «supercentro». Per tutti questi mesi ha semplicemente sposato la tesi prevalente tra i banchieri centrali europei. Mentre i mercati temevano la deflazione considerando che la discesa dell'inflazione sarebbe stata duratura, il governatore riteneva come altri suoi colleghi che il tasso euro doveva essere superiore a quello a breve tedesco (3,30%) e che le prospettive dei conti pubblici in diversi paesi, tanto per citarne uno la Francia, non erano affatto rosee. E in Italia, non solo temeva i trabocchetti di Bertinotti, ma temeva quella che a Francoforte viene chiamata «rilassatezza fiscale». Sull'Europa ha avuto torto, tanto che ad un certo punto si è trovato isolato con un Wim Duisenberg, il presidente della Bce, costretto a ricordare come un ribasso graduale dei tassi sia preferibile a un taglio secco in una mossa. Nel momento in cui l'euro rischiava di nascere forte per effetto delle debolezze altrui (del dollaro) le ipotesi di rialzo dei tassi europei dal livello franco-tedesco del 3,30% sono rientrate. Il tasso italiano al 5% era diventato zavorra. Per quanto concerne l'Italia, però, è difficile sostenere che Fazio non abbia avuto delle ragioni. Si è chiesto Bertinotti: perché il tasso di sconto non è stato ridotto sei mesi fa? Ma con il tasso al 4% Bertinotti avrebbe votato la finanziaria? In sostanza, la crisi ha salvato in corner il governatore premiandone quello che per alcuni è prudenza e per altri è stato immobilismo. Ciò non toglie che il «conservatorismo» nella politica monetaria abbia messo a nudo un rischio molto serio che sta correndo l'Europa intera: quello di elaborare troppo in ritardo le risposte di politica economica e monetaria alla crisi scoppiata in Asia che si è poi trasmessa a mezzo pianeta. È un rischio che si sta aggravando.

